



Nostalgia

Titolo originale:	<i>Id.</i>
Regia:	Mario Martone
Sceneggiatura:	Ermanno Rea, Mario Martone, Ippolita Di Majo
Fotografia:	Paolo Carnera
Scenografia:	Carmine Guarino
Montaggio:	Jacopo Quadri
Interpreti:	Pierfrancesco Favino, Francesco Di Leva, Tommaso Ragno, Aurora Quattrocchi, Nello Mascia
Produzione:	Picomedia, Mad Entertainment, Rosebud Entertainment Pictures
Distribuzione:	Medusa Film
Durata:	117'
Origine e anno:	Italia, 2022

Mario Martone: il percorso tra teatro e cinema

Nato a Napoli il 20 novembre del 1959, Mario Martone ha alternato costantemente cinema e teatro nel corso della sua produzione autoriale.

Il debutto sul grande schermo arriva nel 1992 con *Morte di un matematico napoletano*, ritratto di Renato Caccioppoli, genio della matematica e intellettuale comunista che fu avversato dai suoi stessi compagni. Il film gli vale il Leone d'Argento alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Sempre del 1992 è *Rasoi*, mediometraggio che diventa la trasposizione di uno spettacolo teatrale di Enzo Moscato nel quale Napoli viene raccontata da alcuni personaggi grotteschi, un vero e proprio atto di amore verso una città devastata.

Nel 1996 gira *L'amore molesto*, tratto dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante, ancora una volta dedicato a Napoli. Presentato con successo al Festival di Cannes, il film è un noir psicologico che mette in scena il passato tormentato di Delia (Anna Bonaiuto), donna irrisolta alla ricerca di se stessa.

L'anno successivo Martone dirige uno dei sette episodi de *I vesuviani*, opera corale per la quale realizza un adattamento de *I sette contro Tebe*, da lui già portato in scena al Teatro Nuovo di Napoli.

Del 1998 è *Teatro di guerra*, film sperimentale che mescola nuovamente cinema e teatro. Passano alcuni anni prima de *L'odore del sangue* (2004), film di ambientazione romana tratto da un romanzo di Parise.

Il 2010 segna l'inizio di una trilogia che Mario Martone dedica alla storia del nostro Paese. *Noi credevamo* è un racconto corale diviso in quattro capitoli sul Risorgimento, uno dei momenti chiave per la nascita dell'Italia come la conosciamo.

Del 2014 è, invece, *Il giovane favoloso*, nel quale uno straordinario Elio Germano dà vita a Giacomo Leopardi. La trilogia si chiude nel 2018 con *Capri - Revolution*, ambientato in una comune hippy fondata dal pittore Karl Diefenbach tra il 1900 e il 1913.

Con *Il sindaco del Rione Sanità* (2019), Martone torna a Napoli e al suo amore per il teatro con una rilettura in chiave contemporanea del testo di Eduardo De Filippo.

Qui rido io (2021) è il suo personale omaggio a Eduardo Scarpetta, uno dei principali artefici della rivoluzione del teatro tradizionale napoletano. Interpretato da un monumentale Toni Servillo, il film viene presentato nuovamente in concorso a Venezia e ottiene un grande successo di pubblico e di critica.

Nel 2022 presenta in concorso a Cannes *Nostalgia*, tratto dal romanzo di Ermanno Rea.

Nostalgia: un viaggio alla ricerca delle proprie radici

Quello di Felice Lasco è un viaggio nel passato, un ritorno alle proprie radici. Sono trascorsi 40 anni dalla sua fuga verso una nuova vita e il rientro nel Rione Sanità per accudire la madre è inizialmente visto attraverso gli occhi di uno straniero, di chi non appartiene più a Napoli.

Con una certa forma di autobiografismo, Mario Martone si riconosce in Felice Lasco, nella pietà e nella riconoscenza che lo portano ad accompagnare la madre verso la morte. Come spesso accade, il viaggio fisico del protagonista diventa un viaggio nei ricordi, nella memoria, un percorso terapeutico di presa di coscienza del proprio passato e di un io che probabilmente non esiste più. Felice Lasco è un personaggio in bilico tra due patrie (Italia ed Egitto), tra due donne (la madre e la moglie) e tra due prospettive future differenti. Persino da un punto di vista caratteriale è scisso tra un passato burrascoso e un presente di tranquillità e realizzazione.

Mario Martone dedica gran parte dell'arco narrativo del suo film alla riscoperta dei luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza di Felice, al ritrovamento di quelle radici che emergono progressivamente attraverso il vagabondare per le strade e per i vicoli del quartiere. La riappropriazione del passato viene resa esplicitamente con il recupero del gergo dialettale, con una nuova forma di parola che Pierfrancesco Favino riesce a esprimere perfettamente entrando nelle pieghe emotive del suo personaggio. L'evoluzione di Felice passa attraverso l'incontro con due figure chiave: Oreste, il vecchio amico d'infanzia diventato capoclan, e Don Luigi, che ha fatto della lotta alla malavita e dell'accoglienza degli ultimi le sue missioni di vita. Sono due personaggi che rappresentano simbolicamente il passato e, si spera, il futuro di Napoli (e dello stesso Felice). Attraverso l'interazione tra queste figure, il film si dipana nella sua struttura drammatica, tra momenti di speranza e una sottile sensazione di angoscia.

E ancora una volta sono i luoghi a concretizzare il recupero della memoria: la salita di Capodimonte, per esempio, segna quella cesura tra il presente diegetico e un passato che ritorna nel ricordo. Torna continuamente quel sentimento di attrazione - repulsione per una città tanto bella quanto pericolosa, attraversata da malavitosi che entrano nelle case e che sparano per mantenere il controllo del territorio. Per Martone le due anime di Napoli, ovvero il bene e il male, sono ugualmente attrattive e respingenti per Felice, alla ricerca di un punto di equilibrio tra l'io del passato e un futuro più sereno e pieno di speranza.

Eppure, Martone sembra dirci che è praticamente impossibile fuggire da se stessi e da quello che si è stati, perché il passato torna a chiedere conto. *Nostalgia* assume quindi le coordinate narrative di una tragedia, di un'inevitabile progressione verso un futuro già scritto, per quanto doloroso. Il regista napoletano utilizza una tavolozza di sfumature emotive che compaiono sul volto, nei gesti e nelle parole di Felice, che torna a vivere senza porsi un freno. La forza del film risiede proprio in questo portato simbolico, nell'imminenza di una tragedia che si muove all'interno dei vicoli e dei palazzi del Rione Sanità, accarezzando più volte la realtà.

E, in conclusione, il ritorno a casa di Felice si concretizza, così come la riappropriazione del proprio passato. Napoli resta sullo sfondo, pronta ad accogliere (o respingere) nuovi figli.

A cura di Sergio Grega